

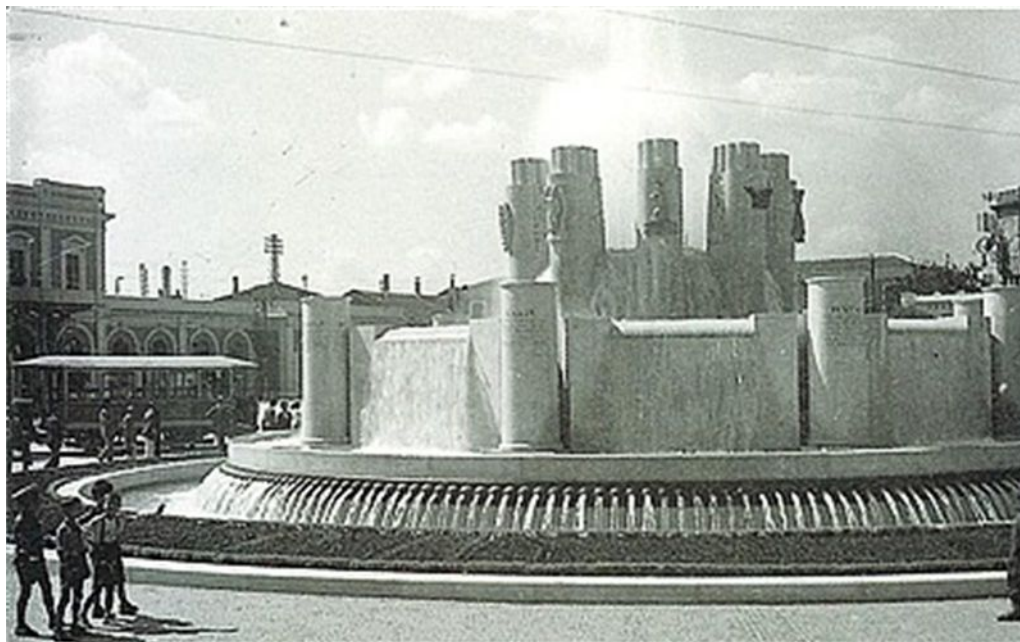
La città di una volta la fontana del fascio a piazza Moro

di **Emanuela Angiuli**

È il 24 aprile del 1915. L'acqua pubblica arriva a Bari. E con essa le fontane. Quella che vedete era stata costruita negli anni del fascismo e abbattuta negli anni '60. L'acqua corrente raggiunge Foggia nel 1924, Lecce nel 1927. Come viene raccontato nel libro di Carmelo e Giuseppe Calò Carducci,

Paolo Giocoli Nacci e Michele Mossa appena pubblicato da Mario Adda (L'Acquedotto Pugliese prima... Dall'Unità d'Italia alla nascita dell'Eaap).

a pagina **11**



Anniversari

Un volume di Mario Adda firmato da Carmelo e Giuseppe Calò Carducci, Paolo Giocoli Nacci e Michele Mossa rievoca fatti e protagonisti dell'epoca

La grande epopea dell'acqua nella Puglia sitibonda di un secolo fa

di **Emanuela Angiuli**

A dissetare la Puglia, prima della costruzione dell'Acquedotto Pugliese, i pozzi di acqua piovana scavati dentro le abitazioni, o in campagna, con il nome pretenzioso di piscine per abbeverare piante e animali. A rendere memorabile l'acqua-bene-comune, ci pensò con generosità la duchessa di Bari che sulla bocca della cister-

na fatta riempire nei primi anni del '500 dietro la Cattedrale della città, fece incidere festose parole come per la partitura di una pavana, il ballo alla moda nelle corti rinascimentali: «venite con allegria e senza alcuna moneta, o poveri assetati, bevete l'acqua che vi offre Bona, regina della Polonia». Spento l'eco della danza, ci vollero quasi quattrocento anni di siccità,

di acque inquinate, di epidemie coleriche e pozzi neri per riprendere a festeggiare l'acqua intorno alle fontane, modeste o monumentali, spuntate in ogni angolo della Puglia.



Peso: 1-14%,11-60%

A ripercorrere la lunga strada di un'impresa titanica di ingegneria idraulica considerata tra le più grandi del mondo, costruita su una rete di oltre 20 mila chilometri di tubazioni che oggi corrono attraverso 99 gallerie e 91 ponti canali, per portare acqua alla Puglia, Basilicata, parte della Calabria e del Molise, il volume di Carmelo e Giuseppe Calò Carducci, Paolo Giocoli Nacci e Michele Mossa appena pubblicato da Mario Adda (*L'Acquedotto Pugliese prima... Dall'Unità d'Italia alla nascita dell'Eaap*). È un affresco di uomini e istituzioni in quel più ampio scenario che assumerà il titolo di questione meridionale già all'indomani dell'Unità d'Italia, quando Renato Matteo Imbriani eletto deputato nel collegio di Bari entra alla Camera dichiarando di provenire dalla Puglia «sibonda d'acqua e di giustizia». Non si trattava di uno slogan. Facendosi interprete delle urgenti esigenze della regione di realizzare un moderno acquedotto, dopo i 165 morti per colera a Barletta nel 1886, quella di Imbriani diventa una missione politica attraverso la denuncia dello stato economico e igienico-sanitario della Puglia. A giugno del 1889, il deputato presenta con Giovanni Bovio la proposta di legge sull'acquedotto pugliese che, superando il progetto Zampari sostenuto

in precedenza dalla Provincia di Bari, pretende l'approvvigionamento idrico per tutta la produzione agricola regionale, grazie allo sviluppo dell'irrigazione dei terreni. La battaglia iniziata da Imbriani assume il sapore di una storia tutta italiana ancora molto attuale, sulle competenze fra governo ed enti locali, finanziamenti pubblici e privati, interessi nazionali e spinte localistiche fin a quando Zanardelli, presidente del Consiglio dei ministri, alla fine del 1901, riconosce nella costruzione dell'acquedotto un dovere dello Stato. Il 26 giugno 1902 il Parlamento approva la legge per la costruzione dell'Acquedotto pugliese, gestito da un consorzio istituito tra lo Stato e le Province di Bari, Foggia e Lecce, grazie all'impulso dato dall'allora ministro per i Lavori pubblici, Nicola Balenzano.

La ricostruzione degli eventi condotta dagli autori, mentre ricomponi i quadri istituzionali nel dibattito politico e le performance statuali attraverso la personalità dei pubblici amministratori, rimette insieme anche le prospettive progettuali maturate nelle diverse culture tecnologiche a cavallo fra '800 e '900. L'idea di un acquedotto che trasporti l'acqua dalle sorgenti Sanità di Capo Sele, nell'alta Irpinia, fino alla Puglia nasce dall'intuizione di un ingegnere del Genio Civile

di Bari, Camillo Rosalba. Un progetto innovativo dove per la prima volta si parla di un acquedotto unico regionale. L'idea, ritenuta rivoluzionaria quanto visionaria, viene poi ripresa nei decenni successivi da De Vincentiis e Zampari e costituisce la base per i lavori della Commissione reale nominata, con D. M. del 27 maggio 1896, con lo studio delle questioni attinenti alle acque potabili e in particolare all'Acquedotto Pugliese.

Il progetto esecutivo sul quale verranno avviati i lavori per la realizzazione dell'opera, porta la firma di Giovanni Battista Bruno ingegnere capo del Genio Civile di Bari.

Un bando di gara, primo a livello europeo, dà inizio nel 1906 ai lavori per la costruzione del canale principale che dalle sorgenti del fiume Sele attraversa l'Appennino campano e porta l'acqua in Puglia. Con l'aggiudicazione dei lavori alla ditta Ercole Antico di Genova si avvia l'avanzata epica di un esercito di oltre 20 mila operai impegnati nella costruzione delle condotte, che avanzano superando difficoltà d'ogni genere, con numeri che restituiscono un'operazione fra le più complesse e rivoluzionarie nelle terre del Mezzogiorno: 30 depositi di dinamite per sbancare le montagne, 250 chilometri di ferrovia allestita per il trasporto

degli uomini e delle materie prime, 60 ingegneri impegnati lungo la dorsale dei lavori che comprende un centinaio di cantieri. Dopo nove anni, si apre a Bari il grembo dell'acqua, un parto felice nella fontana costruita nei giardini antistanti il palazzo Ateneo. È il 24 aprile del 1915. Non sarà la sola. Le fontanine pubbliche diventano il tubo magico della modernità, della pulizia, della salute, del progresso, del decoro. L'acqua corrente raggiunge Foggia nel 1924, Lecce nel 1927, grazie al completamento di un'altra imponente opera, il «sifone leccese». Le città pugliesi hanno finalmente eletto l'eroe fresco e zampillante al quale consacrare i monumenti dell'acqua, le fontane.

La mania delle fontane venne messa alla berlina dal caricaturista dell'epoca, Frate Menotti

Lo zampillio della fontana di piazza Umberto, a Bari, il 24 aprile del 1915 annunciò il compimento dell'opera, o almeno del suo tronco principale. Tutto era iniziato nel 1906 con il bando vinto dalla ditta Antico di Genova, che mise al lavoro un esercito di oltre 20 mila operai

